

occasione a segnare di alto biasimo « l'estetica di molti esteti nostrani », che dà « sistemi di concetti »: curiosa antipatia di un professore di filosofia pei sistemi di concetti, che sono il lavoro proprio e la gloria della filosofia. Ma quando egli aggiunge che all'estetica italiana manca « l'esperienza dell'arte, della realtà dell'arte, della sua complessità organica, della sua vita molteplice, la curiosità e l'interesse per la sua struttura concreta, per la sua tensione » ecc. ecc. (pp. x-xi), si dimostra, in verità, poco informato; giacchè l'estetica italiana, unica forse, è, segnatamente dal De Sanctis in poi, concresciuta con la critica e con la storia della poesia e dell'arte, e può mostrare, quasi corpo delle sue idee, una ricchissima critica e storia delle poesie e letterature, italiana e straniera, moderna e contemporanea, e ora anche greca e romana, e delle arti figurative e della musica: una critica che, nonostante i tempi avversi agli studii, è, oggi, in pieno rigoglio.

B. C.

RODRICK MARSHALL. — *Italy in english literature: 1755-1815*, Origins of the romantic interest in Italy. — New York, Columbia Univ. Press, 1934 (8.º, pp. XIII-432).

È una delle tre parti di un ampio lavoro che il Marshall ha intrapreso sull'Italia nella letteratura inglese dal 1642 al 1900, cioè a partire dalla chiusura del gran periodo dell'italianismo inglese che fu dal 1550 al 1642, sul quale si possiede il libro dell'Einstein (per non parlare dei moltissimi lavori particolari susseguitisi segnatamente negli ultimi decenni). A quell'età d'intenso italianismo successe in Inghilterra circa un secolo di relativo distacco dalla letteratura, dalla storia e dal paese d'Italia, che può essere compendiato dai giudizi severi dati dall'Addison, e diventati correnti, sulle cose italiane. Ma, circa la metà del settecento, s'iniziò una ripresa di studii, di simpatia, di amore, culto della lingua, traduzioni molteplici dei nostri poeti e degli altri nostri scrittori, ricerche di storia italiana (si rammentino il Gibbon, il Robertson e, sopra tutti, il Roscoe), viaggi nelle nostre terre, osservazioni dei costumi e difese delle popolazioni italiane contro gli ingiusti e superficiali giudizi, mettendone in luce le grandi qualità d'intelligenza e di cuore. Un tratto assai notevole è l'interessamento che gl'inglesi mostrarono allora per le condizioni politiche in cui l'Italia si trovava e i loro fervidi augurii perchè risorgesse, come meritava, a libertà. Il Bentinck, che negli ultimi anni della dominazione napoleonica procurò di muovere gl'italiani a riscossa e a istituzioni liberali, non si comportava così soltanto per motivi politici d'interesse inglese, ma si riattaccava a un atteggiamento che era già nella tradizione dei suoi connazionali. Il Marshall è a pieno informato di tutti i libri e di tutti i personaggi, maggiori, minori e anche umilissimi come i maestri di lingua, che concorsero a quella ripresa d'italofilia; e sebbene la natura stessa di consimili trattazioni, che hanno

del catalogo bibliografico, le condanni a una certa aridità, egli riesce a sormontare l'aridità e monotonia della materia con la sua vivace partecipazione a quella sequela di sforzi e all'opera che si venne compiendo e che trovò poi il suo sbocco nel romanticismo inglese e nel congiunto affetto alle sorti dell'Italia, variamente ma costantemente attestato nell'età romantica e in tutto il corso del Risorgimento. Se egli colorirà a pieno il suo disegno, come par che si proponga, dando la trattazione del periodo precedente 1642-1755 e del susseguente 1815-1900, si avrà su quest'argomento un'opera esauriente e tale da potervi ricorrere con sicurezza di trovarvi buona ed esatta informazione.

B. C.

RUDOLF METZ. — *Die philosophischen Strömungen der Gegenwart in Grossbritannien.* — Leipzig, Meiner, 1935 (due voll. in 8.°, di pp. xvi-442, vi-360).

È qualcosa di più e di meglio delle solite compilazioni scolastiche, contenenti nomi, cenni biografici, ragguagli bibliografici, e sunti o estratti delle opere. Il d.º Metz ha una larghissima e diretta lettura dei libri inglesi di filosofia dei quali prende a trattare — cioè dalla metà incirca del secolo decimonono ai giorni nostri, — e di ciascuno scrittore delinea con chiarezza la fisionomia filosofica. Si può ricorrere dunque con fiducia al suo libro per orientamento e istruzione. Ciò detto, sarebbe indiscreto chiedergli altro di più di questa cronaca intelligente del filosofare inglese degli ultimi ventennii. La storia vera e propria della filosofia richiede una partecipazione dello storico ai varii problemi dei pensatori, ossia che lo storico stesso sia filosofo e continui a tessere la tela di quelli; e quando la storia è ciò, ossia veramente storia, rifugge dalle rassegne a volo di uccello, e si attacca a singoli punti e a singoli problemi, che approfondisce. Ora il d.º Metz non ha un proprio pensiero filosofico; e non ha neppure quell'altra sorta d'interesse, storico-etico, che potrebbe portare a vedere la letteratura inglese di argomenti filosofici in relazione con la particolare storia religiosa, morale e politica dell'Inghilterra. Vero è che egli assevera essere stato il suo intento altamente culturale-politico, e di aver voluto « gettare un ponte (per coerenza metaforica avrebbe dovuto scrivere: *sternere lectum*: sopra un ponte certe cose non si fanno!) per una reciproca fecondazione filosofica dei due popoli, affini di razza »; ma, lasciando stare la razza, che è una sudiceria che un filosofo non dovrebbe mai nominare, chiunque tratta di un autore straniero, o anche di un autore connazionale, contribuisce con ciò stesso alla compenetrazione della cultura dei varii popoli o a quella interna del suo proprio popolo. Il preteso intento culturale-politico sta a nascondere la mancanza di un effettivo problema critico in questi due volumi, che sono l'opera di un valente *reporter* della filosofia, e in questi limiti, come ho detto, molto utili e da raccomandare.

B. C.